MEMORIA

SOPRA

IL CORPO DI S. MARCO

DI

JACOPO FILIASI



IN VENEZIA
1813

NELLA TIPOGRAFIA PINELLI

Allorchè succede un avvenimento qualunque che si connetta a delle opinioni inveterate e locali, esso dà luogo a molti discorsi, e i discorsi a delle sentenze e pareri diversi, ch' eccitano delle contese, e le contese poi fanno che la verità si nasconda e il luogo ceda al pregiudizio ed all' errore. L' impegno per un qualche pregiudizio nazionale, uno smodato affetto alle patrie cose, un mal inteso zelo per la religione (se in qualche guisa questa la si crede interessata nel fatto), l'amor proprio che a nulla vuol cedere fuorchè a se stesso, l'umana proclività al mirabile, l'ignoranza de' più, la poca scienza de' meno, e lo spirito di partito in fine, tanto ogni cosa rimescolano e confondono, che la ragione vacilla, e quindi mentre alcuni si ostinano, molti altri si gettano nello scetticismo, e nulla più credono o tutto negano.

Non vorrei che così accadesse appunto nell' invenzione delle reliquie di *S. Marco*. Ebbi io casualmente a farle ritrovare, ma la loro invenzione porse materia di vie più accrescersi il discorso sopra di esse, e di negare la scoperta o di metterla in dubbio, od anche deriderla. Venne travolta in varie forme, venne alterata, e senza conoscerla anche commentata e spiegata, secondo il capriccio, o l'umore di ciascuno. Quindi credo non inutil cosa di esporre semplicemente e sinceramente la storia di codesta scoperta, per cui esaminati i fatti successi, e gli scritti pubblicati, da chi può, e sa decidere con vera scienza e senza passione possano essi giudicare e della certezza de' primi, e della veracità de' secondi. Per li primi io racconterò quelli che precedettero la scoperta, e de' quali io non fui testimone, e tali come io raccorli potei da questo o da quello; per li secondi nel rammentarli lascierò che il pubblico pronunzii sul loro valore, giacchè io qui non intendo di mostrarmi poco più rispetto ad essi che un semplice narratore. Avvertirò soltanto rispetto a' primi che i loro autori benchè giudiziosi e colti, giammai videro, o presenti furono a' fatti, e ciò non ostante alcuni tra

essi vollero opinare e decidere appunto contro i fatti.

Eletto Patriarca nel 1808: Monsignor *Gamboni*, e dichiarata allora Cattedrale la Basilica di *S. Marco*, volle egli ridurre la Cappella maggiore capace di solenni Pontificali quanto era possibile di farlo, e subito pose mano all' opera. Una tal cosa (se pure innanzi già tra se stesso non l'aveva risolto) lo invogliò di cercare dove giacesse il corpo di *S. Marco*, e cominciò l'impresa col massimo impegno e fervore. Le sue ricerche tesero a rintracciarlo sotto all' Altar maggiore, perchè da alcun secolo correa tra i *Veneziani* un sordo rumore, che ivi secretamente gli avoli nostri lo avessero nascosto. Ma codesta opinione unita andando a molti racconti figli dell' antica simplicità e credulità non che delle popolari visioni e superstizioni sempre uguali e sempre le stesse in ogni secolo, così molti non n' erano persuasi, e rigettavanla decisamente. Sapevasi anche che sotto all' Altar maggiore eravi una sotterranea *Confessione*, una Chiesa inferiore, che nessuno de' viventi avea mai veduta perchè chiusa e abbandonata da lungo tempo. Nessuno però che io sappia sospettava che colà

già potessero riposare le sacre ossa, ma piuttosto sotto all'Altar maggiore soltanto e sotto alla pradella dello stesso, e verso tali punti tesero quindi le ricerche del Prelato. Già per ridurre più spaziosa la Cappella maggiore conveniva disfare l'Altare sorgente in mezzo a quattro colonne d' antico alabastro che sostengono la marmorea tribuna che lo copre; conveniva pur anche portarlo un poco indietro, e levare le balaustrate formate di colonnette di fino marmo che lo chiudevano da ogni lato, e fecero appunto così. Ma nel farlo si vide che l'Altare di quadrilatera figura era formato da una gran mensa al di sopra, o sia, da una gran lastra di rosso di Verona sostenuta ne'quattro lati da verticali lastre di marmo fino, incastrate l' una coll' altra, e appoggiantesi sulla pradella per cui al di dentro veniva l'Altare a ritrovarsi intieramente vuoto. Osservossi pure che la mensa mancava delle solite reliquie di Martiri, che per assoluta disciplina, e indispensabile, vuole la Chiesa che sianvi in tutte le mense degli Altari. Dietro via però e là dove due belle colonne di verde antico furono poste soltanto per appoggiarvi l'antica Ancona o Palla argentea di Bizantina fattura, l'Altare

avea una finestrina chiusa con uno sportello di legno fodrato di ferro. Avea lo stesso la sua chiusura di ferro, e catenaccio, tutto però consunto dal tempo e dalla ruggine.

Questa porticella al caso non sarebbesi però aperta che mezza, perchè dinanzi teneva una lastra marmorea lunga e larga, così che un uomo avrebbe potuto distendervisi sopra, e che orizzontalmente situata in faccia a quel foro, vedevasi poi sostenuta per di sotto da alcune colonncine di marmo alte da terra circa due piedi. Ma la balaustrata dinanzi sorgente, e il luogo oscuro e imbarazzato, avean tali cose rese dimenticate quasi ed ignote. Posta mano al disfacimento dell' Altare osservarono come una delle tre o quattro lastre marmoree perpendicolari, e che formavano il lato suo anteriore o parapetto, anzi quella che stavasi in *cornu Epistolæ*, trovavasi fermata da un chiodo il quale togliendosi via, la si staccava, e così aprivasi l'adito ad entrare nel vano dell' Altare. Levata quella lastra trovarono appunto vuoto l' Altare, ma nel mezzo viddero sorgere una piuttosto grossa colonna esagona, la quale però dicono che non giungea a toccare la mensa superiore intieramente

appoggiatasi sulle accennate perpendicolari lastre marmoree. L' indicata colonna, che giace ora per terra nell'oscura Cappella di *S. Clemente* ha una base rotonda, e finisce in un rotondo capitello scavato al di sopra a guisa di bacino o catino d' acqua santa. Dicono che una lastra di pietra copriva quel catino, la quale tolta via diede campo a ritrovarvi dentro due picciole cassettine di piombo piene di reliquie, ma talmente dall' umido ossidate che cadevano in pezzi. Eravi pure una pergamena scritta in carattere come chiamanlo Gotico, la quale raccontano che tanto sofferto avea dall' umidità, che non potevasi più leggere, e consegnata al Patriarca andò smarrita, e quindi cosa dicesse, nessuno lo sa. Così dissero, e così ripeto io pure rapporto a que' caratteri che vederli, vorrei per giudicarli veramente gotici.

L' indicata colonna esagona appoggiavasi sopra largo lastrone di pietra che con due simili a' lati veniva a formare il fondo dirò così dell' Altare o del vuoto cassone. Tolta via la colonna sollevarono que' lastroni, e sotto ritrovarono un vuoto quadrilungo in forma di *Loculo*, capace di contenere un uomo disteso. Era quel

Loculo molto bene intonacato e polito, ma niente contenendo, la cosa mortificò alquanto gli astanti. Non disanimati però e vedendo il fondo del *Loculo* formato da un pezzo intiero di marmo lungo piedi 6, e pollici 11, e largo piedi 4, e perciò a un di presso grande come il tavolone della mensa superiore, vollero sollevarlo. Stavasi quel marmo alquanto più basso de' gradini dell' Altare, almeno per le informazioni datemi in seguito, ed esistendo esso ancor fuori della Chiesa, dalla parte della Canonica sorprende il vedervi cinque rotondi buchi tutti uguali e scavati, uno nel mezzo, e gli altri a' quattro lati, sembrando quasi che in essi posassero o si appoggiassero cinque pilastrini o colonne. E alcuni in vero di que' che il marmo trovarono credettero che fosse così, e che cinque colonne sostegno facessero alla mensa superiore. Altri però volean d' altronde trasportato quel marmo d' ordinario impasto e volgare, e colà poscia collocato senza badare più che tanto, come esigeva già la rozzezza, o direi quasi la mala grazia di que'secoli ferrei e rugginosi. Già l' intiera Chiesa di S. Marco di pietre e scolture e colonne vediam costrutta, in prima adoperate altrove, tanto in fabbriche

sacre che profane, e quindi anche per la pietra indicata parrebbe lo stesso. Il credere diversamente, e che que' buchi le basi fossero di cinque coloncine, le quali sostenessero la mensa superiore, non mi pare probabile. In tal caso esse per mezzo del *Loculo* dovean penetrare, e il *Loculo* allora a cosa serviva? Dissi che sopra al *Loculo* v'erano de' pezzi o lastre marmoree che ad esso servivano di coperchio, e di base poi all'esagona colonna che conteneva le reliquie, e quindi anche una tale circostanza imbarazza, supponendo que' buchi basi di colonnette; ma io non fui presente quando l'Altare disfecero, perciò m'astengo del tutto dal proferire sentenza in tale proposito. Dirò bensì aver io un forte sospetto che in quell' antica Ara sia stata posta mano, e posteriormente alla prima sua costruzione v' abbiano fatte delle cose diverse, locchè difficile non sarebbe stato da scoprire se attentamente avessero esaminate le circostanze sue quando la disfecero, e forse anche deturparono (1).

I cinque incavi rotondi del marmoreo lastrone pajono (almeno alcuni) maltrattati, ma come che sia, levato lo stesso trovarono al di sotto uno strato di duro cemento che qui chiamano

terrazzo. Lo ruppero colla martellina (benchè fossero in procinto di abbandonar l'opera non trovando il Corpo del Santo, e vuoto vedendo il *Loculo* indicato), e dopo alquanto lavoro, ecco comparire al di sotto un altro lastrone di pietra avente due manubrj di ferro fitti o impiombati l' uno e l' altro, e delle forti spranghe di ferro fitte pure nel piombo che il lastrone assicuravano molto bene. Si noti come tutta la Cappella maggiore appoggiasi sopra i volti della sotterranea Chiesa perduta, e avendo que' volti molta grossezza sostengono il marmoreo pavimento pure della Cappella e in un con esso le colonne, l' Altare, e tutto ciò che in esso ritrovasi. Ora il lastrone di cui parliamo esisteva al di sotto del pavimento indicato non poco, e de' gradini dell' Altare e del volto stesso che sosteneva l' Altare. E in fatti osservarono da un lato una larga fessura per via della quale travidero oscuramente parte della sotterranea *Confessione*, giù calando un lume affidato a lunga canna. Poterono con ciò pur travedere come direttamente sotto l' Altar maggiore sorgeva una spezie di vasto monumento marmoreo, sostentato da quattro grosse colonne, e che il piano di quell' oscuro recesso

era coperto dall' acqua. Sembrami però che non facessero riflessione come la parte superiore di quel monumento da essi chiamato cassone, veniva ad essere il marmo appunto che avea i manubrj di ferro e le spranghe di ferro sopra ricordate. Avvicinavasi intanto a gran passi la solennità del *Corpus Domini*, e per ciò il Patriarca sospeso ogni lavoro, fece rimettere alla meglio l'Altare, ma dal fervore che animavalo pria per ritrovare le ossa del Santo, egli tutto in un colpo passò a non volerne altro sapere, e quindi d' allora in poi nessuna altra ricerca fu fatta, nessun lavoro intrapreso.

Il mormorio non di meno da tale ricerca promosso, erasi fatto generale per la Città, e la sospensione di ogni ricerca lo accrebbe maggiormente e lo rese più vario anzi e confuso. Il Prelato avea fin dal principio delle sue ricerche richiesto se uomo c'era delle patrie storie istrutto che informarlo potesse di quello che le medesime raccontavano intorno al corpo di *S. Marco*. Gli suggerirono il Rettore della Chiesa di *S. Rocco*, *D. Santo Valentina* che in fatti ad esso presentò una Memoria in tale proposito. Tendea quello scritto a provare che sotto l'Altar maggiore e

non altrove giacersi dovean le reliquie dell'Evangelista, ma non per questo il Patriarca volle continuare a ricercarle. O il ragionevole timore di danneggiare i volti su i quali l'alta Chiesa superiore appoggiasi tutta, o rincrescesse a lui la spesa gravosa, o come è più da credersi i forti dubbj mossi da' molti sull' entità stessa delle reliquie gli facessero impressione, e più ancora sul luogo dove giacevansi; egli in somma trascorse dal più focoso impegno per iscoprirle alla più fredda indifferenza in tal proposito. Sorprende non di meno che sconvolto avendo tutto l'Altare, e frugato tanto sotto via ad esso, e traveduto il sottoposto sotterraneo recesso, non abbiano esteso a questo le loro ricerche cercando di penetrarvi in qualche modo, il che era facilissimo ad ottenersi. La Chiesa di S. *Marco* nel 829 incominciata a bella posta per riporvi il di lui corpo, secondo volea l'uso antico, ebbe essa pure la sotterranea *Confessione* che quanto estendevasi la Cappella maggiore, il Coro, e le due laterali Cappelle venne pure estesa. Essa abbraccia in somma tutto lo spazio occupato dalla parte alta della Chiesa superiore. Il piano di questa rialzarono allora non poco per render quella anche più elevata, giacchè

in *Venezia* non è fattibile di troppo profondare il terreno senza trovar l'acqua del mare.

In somma il Patriarca non volle altro saperne, ed io sorpassando i discorsi allora tenuti su tal cosa, dirò di nuovo che sopra tutto potè distoglierlo dall'impresa il dubbio mosso in lui da alcuni di ritrovare colà il corpo del Santo. E' da sapersi che dopo essersi tranquillamente venerato il corpo del Santo da' nazionali e dagli esteri per quasi tre secoli, non so dir come, o perchè suscitossi a detta del *Dandolo* un forte timore in *Venezia* che non esistesse più nella sua Chiesa, e forse l'avessero rubato. L'antica disciplina non volea già visibili i corpi de' Santi, e la focosa divozione de' secoli barbari veramente facea tutto tentare e per mezzi anche illeciti e rei onde rapire alle Chiese altrui le reliquie più celebri e insigni; e insigne appunto gloriosa, fortunata, consideravasi quella Città che la sorte avea di possederle e conservarle. Il *Dandolo* dunque racconta che il popolo inquietandosi nel 1094 perchè non sapevasi più dove giacessero le spoglie del suo Protettore, intimate preghiere e digiuni, grandi prodigi ne nacquero e visioni, e il corpo scopersero chiuso in cassa di bronzo dentro

ad uno de' gran pilastri della Chiesa. Lo trassero di là, lo esposero alla folla popolare e degli esteri per alcuni mesi, ed agli 8 di ottobre poi dell' anno stesso lo riposero in parte tanto secreta, che nessuno lo seppe mai, ancorchè il secreto passasse da un Doge all' altro, e da un Primicerio, e da un Procuratore all' altro, sotto però al giuramento più sacro e più stringente di non palesarlo mai a nessuno.

Il *Dandolo* è il più antico de' nostri Cronisti, dopo il così detto *Sagornino*, ma regnò de' secoli dopo l' avvenimento suddetto, che in se contiene veramente delle circostanze strane troppo e troppo dubbiose. Comunque sia d' allora in poi cominciò una disputa eterna tra i nostri per indovinare dove riposte stessero quelle reliquie. Già accennai esservi qui un' oscura traccia che giacessero sotto all'Altar maggiore. Diversi anche vecchi scrittori lo dicevano, e que' pure che in vecchio la Chiesa descrissero. *Il Senatore Flaminio Cornaro* la cosa ridusse anche più probabile nell' opere sue adducendo delle ragioni e degli argomenti assai plausibili e buoni. Il sullodato *Cappellano di S. Rocco* poscia cercò di provare lo stesso, ripetendo quello che detto avea il *Cornaro*,

ed aggiungendovi altre osservazioni tutte sue e non poco importanti. Gli storici più vecchi, già come ho detto, la pensavano così; per un dato il *Giustiniani* nipote del S. Patriarca *Lorenzo Giustiniani* nel secolo XV scrivendo, *altius subducere* (la Chiesa egli intende), *versus Altare magnum ad eam quam vocant Confessionem, secretioribus reliquiis reponendis*. Osserverò io per altro che codesto passo non è da prendersi come se dicesse che nella seconda deposizione delle reliquie del Santo nel 1094 accaduta, rialzassero la Chiesa o Cappella maggiore per costruirvi al di sotto la *Confessione* e riporvele; poichè quella Cappella e la soggetta *Confessione* prima d'ogni altra parte della Chiesa eressero nel 829. E vaglia il vero, senza prima costruire la *Confessione* come potevasi erigere la Chiesa superiore? Quella serve di fondamento e di appoggio a questa. *Marino Sanudo* scrittore pur esso del XV secolo dicea, *S. Marco Evangelista all'Altar grande ma non se vede*. Una folla di Cronache volgari raccontano la stessa cosa, ed uno poi de' più antichi mosaici della volta della Chiesa posto però in luogo quasi oscuro esattamente rappresentava l'Altar maggiore come esiste, e un Doge e alcuni Vescovi che

un corpo calavano sotto di esso, e sopra via alla rozza pittura leggevasi *Collocatio S. Marci*. Quel Mosaico fu veduto anche dal *Zanetti*, ed osservavansi in esso i due Vescovi sostenere uno per li piedi l'altro per lo capo il corpo, e il Doge avere in testa l'antica berretta Ducale, ben diversa dal *Corno* poscia usato in tempi posteriori. Anche lo *Stringa* lo ricorda, benchè cadute in parte le pietre che lo componevano, abbianlo rifatto vestendo alla moderna le figure, ma rimanendo però l' iscrizione come era prima. Aggiungasi che certo autore detto *Meschinello*, il quale molto grossolanamente descrisse la Chiesa di *S. Marco* come prima descritta avevala lo *Stringa*, ricorda antichi Messali o Corali di essa scritti nel XV secolo in caratteri *Gotici* e ornati di miniature, tra le quali alcune rappresentavano la *deposizione* del corpo di *S. Marco* appunto sotto all' Altar maggiore.

Egli pure accenna quella finestrina che ricordai da principio e ch' esisteva dietro all' Altare dicendo che serviva per gl' infermi, e pellegrini onde introdurvi la testa ed orare, uso di fatto praticato quanto mai in antico a' sepolcri de'Santi. Aggiunge che quel marmo orizzontale

il quale come ho detto veniva sostenuto da colonnette, e stavasene paralello alla finestrina, dovea servire per distendervi sopra gl' infermi. Non fa bisogno che io ricordi tal cosa essere stata usata in antico dalla Chiesa tanto di qua che di là dal mare. Nè fa d' uopo nemmeno che io rammenti come indispensabile fu sempre il porre reliquie di Santi nelle mense degli Altari, e senza ciò non potervisi celebrare; ma ricorderò bensì aver io detto che nella mensa del nostro Altare non v' erano reliquie di sorte. Ora regna una tradizione tra il Clero di *S. Marco* che il fu Primicerio *Diedo* visitando la Chiesa stessa abbia ordinato che i sepolcretti de' Martiri fossero posti nelle mense degli Altari dove non c' erano, e così si facesse all' Altar maggiore. Sarebbe bene di ricercare nella Cancelleria se gli atti della visita *Diedo*, o d' altri Prelati antecessori parlino di tal cosa, la quale verificandosi, ci farebbe conoscere come nel grande Altare, non ve ne posero, perchè appunto giacevasi sotto ad esso il corpo di *S. Marco*. Ma io sospetto che innanzi al *Diedo* un tale scrupolo si risvegliasse nel Clero Marciano, e quando perdutasi o resa controversa e oscura la vera località dove riposava

il corpo del Santo, dentro al vuoto Altar maggiore vi erigessero l' accennata colonna esagona scavata in alto, per riporvi appunto le accennate due scatolette plumbee piene di reliquie. Se non avessero perduta la pergamena unita ad esse, saremmo fuori d' ogni dubbio in tal proposito, ma se la stessa era scritta con lettere Gotiche, quella colonna nel secolo XIV lì dentro posero, e perciò molto innanzi all'epoca del *Diedo*, e in quel secolo cioè nel quale i così detti caratteri *Gotici* erano in uso. Comunque sia, nelle *Confessioni* riposavano direttamente i corpi santi sotto al superiore altare e in tal caso sepolcretti di martiri non mettevano, perchè era superfluo il farlo, e potrebbesi esaminare in tale proposito la Confessione antica di *Torcello*, di *S. Zaccarìa*, ed altre fuori della laguna, ma soprattutto conoscere gli atti del Primicerio *Diedo* per sapere altresì se ignorava egli pure l' esistenza dell' esagona colonna dentro al vuoto Altare. Vorrei quasi sospettarlo, osservando come il *Meschinello* che al principio dello scorso secolo stese la sua descrizione della Basilica nostra, parlando dell'Altare dice, che nel vuoto dello stesso in una cassa di bronzo riposavano le ossa di *S. Marco*.

Non era vero, e perciò vediam che nessuno sapeva cosa vi fosse sotto la mensa, perdutasi per fino la memoria della colonna esagona ivi eretta di certo in tempi posteriori molto alla fabbrica dello stesso Altare, se in gotico era scritta la pergamena accennata. Non si può credere quanto intralciate confuse mal descritte e peggio pensate siano state sempre le tradizioni e memorie anche rapporto alla Chiesa di *S. Marco*, e perciò il citato *Meschinello* nell'opera stampata nel 1753 francamente asserisce che dentro al vano dell'Altar maggiore *eravi un Cassone di pietra che ne racchiude un'altro di bronzo dove fin dall' epoca 1094 eravi il corpo del glorioso Evangelista S. Marco che fu posto li 8 ottobre* (2).

Osservò poi il Cappellano di *S. Rocco*, che quel ligneo coperchio, il quale rinserra o copre l'*ancona* o Palla argentea dell' Altare maggiore fatta lavorare nel secolo XI da un *Orseolo* Doge in *Costantinopoli*; coperchio dorato e dipinto poi nel 1345, e diviso in varj comparti, ognuno de' quali contiene un fatto di *S. Marco*; osservò diceva come in uno di essi vi è dipinto a puntino, e tale quale il vediamo ancora, l' Altar maggiore, ma senza la mensa. In luogo di questa

vedesi una specie di sarcofago paralellepipedo sostenuto da quattro mezze colonne di marmo, che sorgono da un piano anche più basso. Diverse figure d' uomini, e donne e putti che posano su questo piano rivolgonsi in atto di orare verso quella tomba, il cui coperchio viene a' fianchi come fermato da due anelli o manubrj di ferro, o di altro metallo. Sopra via al cassone e al coperchio ergonsi poi le quattro colonne alabastrine e storiate che già sostengono la marmorea tribuna del maggior Altare, e in alto sta scritto *sepoltura S. Marci*. Certo *Mastro Polo Veneziano* dipinse quel cassone con *Luca e Giovanni* figli suoi. *Pinxerunt hoc opus*, leggesi sulla tavola; e il dotto giudizioso *Zanetti*, e il celebre *Lanzi* parlarono già di codesta pittura, e l' erudito abate *Bettio* rilevò la prima lettera dell' anno in cui fu fatta un poco guastata già dal tempo come si vede.

Il Cappellano fecesi forte non poco sopra questa pittura, e con ragione, poichè se la si unisce all' antico mosaico già ricordato, alle osservazioni di tanti scrittori e Cronisti, alla non mai perdutasi tradizione, e finalmente alla antica usanza ancora in pratica che portandosi solenni

processioni a visitare la Chiesa di *S. Marco* ascendano nella Cappella maggiore, e si aggirino intorno al suo Altare; parmi che il supporre riposto sotto di questo il corpo del Santo si accosti non poco al probabile, e non debba la taccia incorrere d' inverosimile o strano. E vieppiù tale credenza sembrami farsi probabile, ricordandosi come nel disfacimento già narrato di quell'Altare, ultime ritrovarono le tre lastre di marmo accennate, aventi appunto i due ferrei manubrj o anelli a due lati, e tali quali la pittura rappresentali, e ricordando pure che quando guardare poterono per una fissura laggiù nella *Confessione*, videro appunto un marmoreo cassone quadrilatero e sostenuto da quattro mezze colonne, tale in somma quale lo rappresenta l' indicata pittura del secolo XIV. Il suo autore non indovinò dunque, non suppose, ma rappresentò la realtà de' fatti, e tali poi quali, come vedremo, io li ritrovai poscia laggiù scendendo.

In fatti la memoria scritta dal Cappellano invogliò l'erudito Signor *Leonardo Manin* a stendere una Dissertazione e leggerla nella Accademia de' *Filareti*, cercando in essa con critica ed erudizione di provare l' esistenza del sacro

corpo lì sotto e non altrove. Discorrevasi intanto non poco su tal affare per curiosità, per ozio, per amor di partito, quando il dotto *P. Pellegrini* Bibliotecario allora della libreria *Zeniana* caldamente si oppose all'opinione e del *Cappellano* e del *Manin*, a nessun patto accordando che sotto l' Altare potessero riposare le spoglie del Santo. Il *Manin* rispose, ma il *Pellegrini* non cesse, e replicò di nuovo, finchè il bravo Abate *Bettio* Vice-Bibliotecario della Marciana libreria, scrisse egli pure sul proposito, e la credenza di que' due sostenne.

Se è lecito di esporre il proprio parere parmi che abbiasi questionato troppo su cose non calcolabili in vero che poco, ed abbiasi perduto di vista il più importante della questione. Accordansi già tutti a credere indubitata la traslazione delle reliquie di *S. Marco* dall'*Egitto* a *Venezia* nel IX secolo, e in vero se vi è fatto che abbia per se tutte le ragioni per crederlo veritiero, egli è questo. Le opposizioni fattevi dal celebre *Tillemont*, che per troppo zelo, troppo alle volte spingeva i dubbj e la critica oltre il ragionevole, furono già ripulsate da *Flaminio Cornaro*, e credo ora pure dal sullodato *Manin*.

Istessamente la pretesa de' Monaci del famoso Monastero d'*Augia*, o sia *Richenau* sul lago di *Costanza*, cioè di aver rubato *S. Marco* a Veneziani, di assolutamente falsa ed anche strana, convinta già fu da' Protestanti stessi. Due autori di tal comunione scrissero contro di essa e furono *Elia Eligero Augustano*, e l'altro *Gio: Giorgio Borchio*, e l' opera loro venne stampata in *Strasburgo*. Anche il *Senatore Cornaro* scrisse su tale proposito, e quegli oltramontani molto eruditi in vero e molto critici convengono che se verità c'entra per la traslazione e possesso del corpo di *S. Marco*, ella trovasi tutta dalla parte de' Veneziani. Aggiungasi che per attestato di antichi Monaci altresì iti d'oltremonte peregrinando a *Gerusalemme*, indi in *Alessandria* per venerarvi il corpo di *S. Marco*, intesero da que' *Copti* che non l' avevano, perchè *era stato trasportato a Venezia*. Rimettomi poi alla Dissertazione scritta dal *Manin* su ciò, e che credo vorrà pubblicare quanto prima; il *Pellegrini* è persuaso altresì della cosa, ed esso e gli altri accordano parimenti che appena giunto il sacro corpo in *Venezia* subito fu data mano alla erezione della presente Chiesa per riporvelo dal Doge

Giustiniano Partecipazio, il quale fino a tanto compivasi la fabbrica collocar volle le reliquie nella Cappella del suo Palagio, accordando pur tutti, che morto quel Principe nel 829, e successogli il figlio *Giovanni*, questi compì la Chiesa, e decorosamente collocò in essa il Santo, per cui cominciò allora subito quel concorso e pellegrinaggio de'popoli esteri, del quale pur anche parlano le antiche memorie, e che immenso denaro facea colare nelle lagune. Intesi di tutto ciò dunque come lo sono, per le cose raccontate dal *Dandolo* non me ne prenderò pensiero, perchè non lo meritano. Avvertirei soltanto che il numero degli anni corsi tra il cominciar della Chiesa, e il tempo che collocarono in essa il corpo del Santo, è troppo corto per supporre in esso terminata la stessa come ora la si vede. *Giovanni* fu Doge nel 829, e morì nel 836. In soli 7 anni perciò era impossibile il compire quella fabbrica. In fatti sappiamo già che essa progredì per varj secoli, e quindi quando vi collocarono le sacre reliquie non potea trovarsi compita, se non che la sotterranea *Confessione* e la soprastante Cappella maggiore colle sue adiacenze. Dunque in quella o in questa e non altrove poterono

riporre l'ossa del Santo, come anche volea l'uso e la disciplina allora della Chiesa occidentale.

Ad ogni modo il *P. Pellegrini* non rimase persuaso, e con tutto calore prese ad impugnare il *Dandolo*, che primo ci raccontò il miracolo del pilastro e la perdutasi traccia nel 1094 del luogo dove riposto avean il Santo Corpo, e l'invenzione dello stesso, e la di lui seconda riposizione misteriosa e secreta alli 8 di ottobre del 1094 regnando *Vital Faletro* Doge.

Io gli accordo che convien fare una decisa violenza al testo della cronoca del *Sagornino*, la più antica e la più rispettabile delle Veneziane memorie, perchè scritta al finire del 900, e con un' aurea simplicità da uom che come pare vivea nella Corte degli *Orseoli*, e perciò poco dopo il trasporto di *S. Marco* a *Venezia*, e che il *Dandolo* spesso copiò parola per parola; gli accordo, dicea, non avvisarsi egli nè meno per ombra di asserire che il corpo del Santo venisse *secretamente* riposto. L' espressione *dignè conditum*, che egli adopra, giammai può prendersi che per *decorosamente* riposto e collocato, non già *secretamente*. Parmi che in cotal guisa di certo vada inteso quel Cronista, ma parmi altresì, che

accordare non debbasi poi al *Pellegrini*, che il collocare *studuit* pur usato dallo stesso importi *gran processione e pompa* allora fatta. *Condere*, poi non dobbiam prendere che per *riporre*, giacchè per riporre appunto le ossa del Santo a bella posta allora avean eretta una gran Chiesa, come egli racconta; ed ancor vediamo.

Basta dare quindi un'occhiata alla Ducale, ed ora Reale Basilica Marciana, per comprendere, che come dicesi alzarla non poterono senza prima scavare e costruire la Chiesa sotterranea. Pensando a ciò, ed a quello che io vidi poi quando vi discesi sembrami un po' strano che il *Pellegrini* abbia così presto deciso che colà giù sotto l'Altar maggiore esistere non poteva il Corpo di *S. Marco*. Io credo che se il detto Religioso avesse potuto vedere le cose da vicino, non avrebbe così parlato. Saggio costume fu dell'antica Chiesa occidentale il non esporre alla vista pubblica le ossa denudate de' Santi. Non ne permetteva nemmeno la dispersione, e lo vediamo dalle negative date dal Magno *Gregorio* alla Regina de' *Longobardi* che chiedevagli qualche reliquia de' due Appostoli maggiori invisibili ancora in *Roma*. Costume generale fu pure di chiudere sotto

l'Altar maggiore le ossa di que' Santi a' quali sacra era la Chiesa, e quindi lo stesso debbono aver fatto nella Chiesa nostra, giacchè per riporvi il Corpo di *S. Marco* indubitatamente fabbricaronla. E lo dà a divedere in fatto la costruzione stessa di quell' Altare: altrimenti perchè farvi nel lato dietro via quella finestrina, e perchè sottoporre alla stessa l'indicata lastra marmorea? Anche senza quello che io poi scopersi sotto di esso, e nella *Confessione*, sembrami che il complesso di quanto fino ad ora esposi potesse far sospendere almeno il proprio giudizio, nè condannare alla cieca que' che prima, e molto più dopo i lavori intrapresi del Patriarca *Gamboni*, congetturavano che sotto l'Altar grande giacessero le reliquie di *S. Marco*. Nè importa se il *Sagornino* non lo disse, perchè bastò ad esso d'indicare nella succinta sua storia, quando e da chi la Chiesa fu eretta per riporverle, senza accennare poi espressamente la *Confessione*. E se abbiam degli esempj non pochi di tale riposizione sotto alle Are magne delle antiche Chiese, tutte le probabilità stanno dunque per crederlo anche rapporto a *S. Marco*, nè ci veggo un perchè onde sostenere si voglia che non lo si abbia

fatto o voluto fare. La *Confessione* sotterranea fu la prima già ad essere costrutta, sostenendo essa tutta l'alta Chiesa superiore, o sia il Coro e la maggior Cappella, e le due laterali, il rimanente venendo fabbricato a pezzi e col decorrere degli anni, come ho detto, e molto dopo che l'autore della Cronaca *Sagornina* finì di vivere. Se il *Gallizioli* lasciò scritto che non credea ch'esistesse il corpo di *S. Marco* nella *Confessione*, quell'uomo così rispettabile in altre materie, nelle memorie Veneziane, che alla rifusa pubblicar volle; mostrossi troppo in vero alieno dalla buona critica, e non conosceva egli poi tutte le circostanze dell' Altar maggiore già esposte, come non conoscevale in pieno nessuno della Città, nè potevansi allora conoscere.

Lasciamo dico i portenti narrati dal *Dandolo* e accaduti nel gennajo del 1094. Essi non fanno al nostro soggetto, e il *Dandolo* fu troppo posteriore a quell' avvenimento per fare autorità. Nè giova il citare lo scritto di certo *Zenone* Abate, che vuolsi contemporaneo al fatto; perchè quello scritto andò perduto, nè videlo, che il solo *Giustiniani* nipote del Santo Patriarca di tale casato. Codesto scrittore non merita

il titolo di *riputatissimo* che gli si dà, nè *critico giudiciosissimo* puossi appellare il *Dandolo*, e me ne appello a' veri critici e pratici dell'erudizione e della storia, e che cercano la verità, sia poi spiacevole o piacevole nulla lor serve, perchè appunto cercano la verità. Stimabilissimo è il *Dandolo* quanto mai, pregiabile il *Giustiniani*, ma riflettasi che il primo visse nel XIV secolo, nel XV il secondo, quando ignota era del tutto la vera critica, e in materia di miracoli e prodigi senza alcun esame tutto credevasi. E lo stesso (anzi peggio), era poi ne' secoli precedenti, sicchè accordando anche che quel *Zeno* o *Zenone* Abate di *S. Nicolò del Lido* nel 1072, e che vivea ancora secondo alcuni nel 1100; narrato abbia l' apparizione del Santo nel 1094, accaduta fuori di un pilastro della Chiesa, egli piamente potè crederlo, ma ciò non prova poi che realmente un tal prodigio sia successo. Leggasi la XXV Dissertazione del *Muratori* nelle sue antichità italiane T. III, e si vedrà fin dove spinta la credulità fosse appunto nel XI secolo, e la vera manìa in proposito di visioni, miracoli, prodigi, e come indistintamente tutto vedevasi ancorchè fosse spesse volte di-

sonorevole alla stessa religione. Non conosce limite nè freno in ciò lo spirito umano, e la stessa orgogliosa e sedicente calcolatrice filosofia dall'amor del mirabile non sa, nè può difendersi, e ben vedemmo a nostri giorni mentre negavasi fede al Vangelo, fede prestarsi ciecamente alla *Rabdomanzia*, al *Mesmerismo*, all'*Illuminismo* e ad altre simili immaginazioni, e meschinità.

Le circostanze del miracolo raccontato dal *Dandolo*, dal *Giustiniani*, dalle Cronache volgari non si possono ammettere senza direttamente urtare l'augusta dignità della Religione e de' Santi suoi, e rendersi bersaglio di quella critica della storia, senza la quale non v'è più storia nè sacra, nè profana, e regna solo il romanzo e la bugia. Io lascio poi ad altri il ricercare se è vero che la S. Sede non volle mai approvare l'Uffizio dell'*Apparizione* di *S. Marco*, e che volea anzi proibirlo, ma che vi si oppose e non acconsentì il Senato. Tocca pure ad altri il rintracciare se esistono ancora e dove, o se abbiano veramente esistito antichi Corali in *S. Marco*, ne' quali non *Apparitio* leggevasi, ma *Inventio*, pel giorno che celebrar si suole la festa appunto dell' *apparizione*. Tocca in fine a chi

vuole di ricercare altresì per quali motivi i due Patriarchi *Tiepolo* e *Morosini* volean corretto in tale proposito il Veneto Calendario, locchè il *Gallizioli* però trattava di pura *scrupolosità* T. III, pag. 84, T. IV, pag. 139.

Venne congetturato da alcuni che in quella truce rivolta quando svenarono nell'Atrio stesso della Chiesa il Doge Pietro IV *Candiano* col figlio suo, e fuoco diedero al Palagio Ducale, per cui parte della Chiesa bruciò, perduta andasse la cognizione del luogo dove l'Evangelista riposava. Ciò fu nel 976, vale a dire 118 anni soltanto ed anche meno dal trasporto delle reliquie sue trà noi, ma egli è perciò in vero che accordare non posso una tale congettura. Secondo il modo col quale pensavasi a' que' tempi non era possibile che in così poca età dimenticato si fosse il luogo dove stava il corpo di *S. Marco*. Troppo fervorosa era la divozione verso di esso, troppo grande la compiacenza, e per fino la vanità di possederlo per cui dimenticarne il luogo era impossibile. In fatti la religione era semplice, schietta, pura, fervorosa, indubitata, e primeggiava sopra ogni altra cosa. I figli stessi di quelli che in tutto il corso della loro vita in un dato luogo

della Chiesa avean venerate le ossa del Santo, vivean nel 1094. Come dunque erasi perduta in tal anno la memoria di quel luogo? Il fuoco non consunse poi nel 976 che la parte lignea probabilmente della Chiesa, e il tetto dove non era anche laterizio, e perciò potè appunto *S. Pier Orseolo* Doge subito dopo in breve tempo ristaurarla. In somma non è credibile che i Veneziani perdessero dal 976 al 1094, replico in 118 anni soli, la memoria del locale dove l' intera nazione ogni giorno accorreva ad orare, a presentar bambini ed infermi, a far voti o scioglierli o rinnovarli con l' entusiasmo di que' secoli. Sarebbe lo stesso che dire che da qui a 118 anni *Padova* ignorerà dove giaccia *S. Antonio*, ed anche il paragone non sarebbe uguale. Altri perciò trasandando il fatto de' *Candiani* dissero che *propter metum Francorum* i Veneziani nascosero il corpo del Santo in quel pilastro, senza badare che la possanza de' *Franchi* era già cessata intieramente, o almen non temuta nel X secolo, cedendo il posto per l' *Italia* a quella degli Imperatori *Tedeschi*, tra i quali poi nel secolo XI gli *Ottoni* la resero molto rispettabile ma per poco. Il togliere altresì il sacro Corpo di dove era, e il

chiuderlo in uno de' gran pilastri della Chiesa senza che anima viva non lo sospettasse nemmeno, non è cosa tanto facile da credersi, e meglio che la Chiesa costantemente ufficiavasi allora ogni notte, e sugli albori, e i *Dogi* stessi intervenivano spesso all' ufficiatura, uso già comune a' Sovrani in que' secoli.

Non saprei però se congetturare potessimo che nel 1094 (qualunque ne fosse la cagione), realmente nel popolo si spargesse la voce che il corpo del loro Protettore erasi perduto, nè più esisteva. Ripeto che in que' tempi una tal cosa sarebbesi considerata come una disgrazia uguale se non superiore alla perdita di una battaglia, all' invasione di un odiato nemico, a un terremoto, ad una peste distruggitrice e mortale. Durava pur anche il vero fervore per rapire i corpi de' Santi, invidiandosi rabbiosamente chi li possedeva, e ogni mezzo adoperandosi per rapirli fin anche usando la forza e la violenza. Si legga su ciò la citata Dissertazione del *Muratori*. I Veneziani non furono nè meno rei nè meno entusiasti degli altri in tale proposito, e quindi impossibile non sarebbe che in quell'anno, come diceva, tra essi si suscitasse un simile sospetto,

e nel popolo basta eccitarlo che per leggero sia desso, divampa subito e fagli dire e credere tutto quello si vuole. Intendomi dire però del popolo d'allora, sapendo benissimo cosa pensar debbasi in tale proposito del popolo presente. L'*Italia* tutta sossopra anche andava nel mille per lagrimevole discordia tra il Sacerdozio e l'Impero. Furibondi erano i due partiti tra gli *Italiani* sempre dediti a' partiti, e benchè saggi i Veneziani nel *Ghibellinismo* e *Guelfismo* non prendessero quasi parte, ad ogni modo il fuoco che ardeva da per tutto all'intorno e le questioni che da per tutto fermentavano, e il comun voto, o il più comune almeno della nazione piegando al *Guelfismo*, più facilmente potrebbe un improvviso timore aver in essa suscitato, o il sospetto almeno di un tal furto, e ciò per una qualche diceria popolare a noi sconosciuta, perchè il *Sagornino* morì prima del fatto, e il *Dandolo* di molto posteriore al fatto null'altro dice se non che un grande rumore era insorto ma senza narrare nè come nè perchè. Non possiamo ripeterlo abbastanza; la Religione potea allora tutto sugli uomini, e l'ignoranza, e la credulità non avea limite, e in ciò l'altrui detto per isproposito

che fosse veniva subito creduto come un' Evangelica verità. La divozione de' Veneziani verso *S. Marco* era tale che non possiamo farsene di essa nemmeno un' idea di approssimazione. In grazia di essa presero appunto l'emblematico alato *Leone* per loro insegna, e il *viva S. Marco* era sempre il grido guerriero di battaglia nelle loro guerre. Ne' tanti paesi che dominavano, in ogni angolo scolpivano *Leoni*, e se *Atene* un dì formicolava di *Civette* perchè alludevano alla protettrice *Minerva*, *Venezia* formicolava di *Leoni* per simile motivo, e quindi se per *Atene* nacque tra i *Greci* il noto proverbio *portar Civette in Atene* onde burlare chi dice su cosa trita e comune; tra gli Italiani potevasi in tal senso dir pure *tu porti Leoni a Venezia*. Noi vedemmo in fatti *Venezia* piena di *Leoni*, innanzi che strappati, rotti e calpestati venissero dalla Democratica licenza, quasi che fosse quegli l' odiato emblema dell' Aristocrazia e non il venerando vessillo della nazione. Eterna ignominia andrà in vero congiunta alla inonorata memoria di una tale manìa, ma si continui nè s'interrompi di più la nostra relazione.

In somma io congetturo così, perchè non

capisco come *c'entrasse la gelosia della Repubblica* nel chiudere la sacra salma in un pilastro secondo che ora alcuno scrisse. Colla più buona e candida fede del mondo (se mai fosse vero che nel 1094 credessero di averla perduta) Dogi, Nobili, e popolari l'avrebbono ricercata, e ritrovandola, tutti ugualmente sarebbono passati dalla più cupa malinconia all'entusiasmo maggiore. I veri dotti conoscono abbastanza lo spirito di que' secoli, perchè io abbia a dire di più, e nel mille poi riflettere dobbiamo che l'ignoranza non solo arrivava ad un grado maggiore de' precedenti, e la superstizione in conseguenza e la credulità con essa; ma che i cervelli bollivano pur anche per la credenza invalsa che il mondo andava a finire. Quando i cervelli oscillano l'eccitare un timore un sospetto è cosa facilissima nel popolo, e perciò allora potè pure eccitarsi il dubbio di aver perduto *S. Marco*, l'ossa del quale Papi, Imperatori, e Re, venivano a venerare in *Venezia*, e in un con essi tal folla di Pellegrini come dissi, che il Doge *Orseolo* fece erigere gran case in *Rialto* per albergare gratuitamente que' che erano poveri, e il denaro ch' entrava nelle lagune per tale motivo era incredibile. Nel 1094

anche Arrigo IV Imperatore che era a *Trevigi* udendo esposto il corpo di *S. Marco* venne quì a bella posta per venerarlo, quel corpo esposto rimanendo già fino alli 8 di Ottobre che occultamente e presenti pochissimi lo riposero poi di nuovo io credo di certo sotto l'Altar maggiore.

Io lo sospetto pure riflettendo, che sotto a'marmi i quali come accennai dicono aver servito in certa guisa di fondo a quel *Loculo*, che asserirono pure aver ritrovato vuoto, esisteva un grosso strato di *terrazzo*, sotto al quale eravi poi la superfizie o coperchio del marmoreo masso esistente nella sotterranea *Confessione*, e sopra il quale direttamente posava tutta la fabbrica dell'Altare superiore, ola pradella e la mensa dello stesso. Poichè rotto poscia quel masso come dirò più avanti, vi ritrovammo dentro una cassa contenente uno scheletro umano, e che veniva a starsi essa di sotto appunto all'Altare suddetto, alla pradella sua ed al *Loculo* indicato; direi pertanto che forse da principio il corpo del Santo giaceasi forse nel *Loculo* stesso, e poscia per maggiore custodia l'abbiano fatto discendere, e posto nel masso indicato. Ma io stesso non troppo contento sono di una tale congettura, e tanto più che non fui presente

a' lavori fatti fare dal Patriarca *Gamboni* quando disfecero l'Altare superiore, e riportarmi deggio all' altrui relazione in tale proposito.

Comunque sia perdutasi col tempo la memoria del luogo dove giaceasi il Santo, ovver troppo oscura rimanendone la tradizione o controversa, nè vedendo *sepolcretto di Martiri* (3) nella mensa di questo, possono per iscrupolo o nel vano dell' Altare aver eretta la ricordata colonna esagona, e nella cavità della medesima aver chiuse le plumbee cassettine contenenti ossa di Santi. Il *Dandolo* afferma di aver potuto due volte vedere il luogo dove riposava il corpo di *S. Marco* quando la dignità sua partecipe lo rese del secreto. Non era dunque difficilissimo il poterlo vedere, e se supponiamo che nel masso sotterraneo un qualche marmo fosse amovibile, la cosa diviene molto probabile. Vedemmo che mobile e facile a levarsi lasciarono una delle tavole marmoree pure che chiudevano l' Altar superiore. E che quella salma tanto rispettata e venerata la calassero nella sotterranea *Confessione*, indizj poi troppo forti ne sono, e la non mai perdutasi memoria di tal cosa, e ciò che pinto avevano nel mosaico antico come ho già detto, e ciò che pinsero

pure nella palla dell'Altare, e tutte in somma le cose riportate in questo scritto. Non serve ripetere come anche più chiaro non potevasi indicarlo scrivendo sopra al mosaico *collocatio S. Marci* e sopra la pittura dell'ancona *Sepoltura S. Marci*.

D'altronde poi se apposero una lastra di marmo che un uom supino potea sostenere orizzontalmente di contro alla picciola finestrina che vollero pur aprire nella facciata posteriore dell' Altar maggiore, e se tali cose analoghe erano a ciò che usavasi in antico per comodo de' Fedeli che andavano ad orare e deporre i fanciulli e gli infermi alle Tombe de' Santi; e se come accennano i vecchi storici della Chiesa, quella finestra e quel marmo da lunga età a nulla più servivano; tutto indica però che in più remota epoca servito avea quel foro e quella pietra a tal uso, e quando il Santo corpo giacevasi appunto dentro a quel *Loculo*. Tali sono per tanto le mie congetture che però valuto assai poco; nè a' lettori le presento se non per quello che valer possono e nulla più.

Passiamo intanto ad altre cose. Io mai non ebbi parte e neppur mai seppi con precisione lo stato vero delle questioni promosse sul corpo di

S. Marco, nè ben conosco pure quello che operò in tale proposito il morto Prelato. Scorso era del tempo non poco, quando dal benemerito nostro Prefetto fui scelto unitamente al Cavaliere *Nicolò Vendramin Calergi*, ed al Signor *Antonio Diedo* per accudire al ristauro del Palagio e della Chiesa Ducale. Nel Dicembre perciò del 1809 raccolta dentro a questa la Commissione, e visitando il maggior Altare mi sovvennero i tentativi fatti dal *Gamboni* per ricercare il corpo del Santo, de' quali io non aveva intesa chiara la storia, e domandai ad alcuni Religiosi presenti, dove e in qual luogo egli cercato avesse di scoprirlo, e le circostanze pure di un simile tentativo. L'Ab. *Corrier* Sagrestano, ed eruditissimo nelle cose della sua Chiesa, mi rispose che sotto a quell' Altare avean travagliato, e raccontommi tutta la serie di quel lavoro, e il suo discorso appunto fecemi invogliare di tentare di nuovo l' impresa abbandonata, non si sapeva, come nè perchè. Lo dissi a'compagni miei che mi permisero di fare quello che più opportuno credeva in tale proposito, e ci lasciammo con tale intelligenza per allora.

Dopo un qualche giorno pregai l'Ingegnere Capitano *Gañassa* di cercare se eravi il modo di

penetrare nella sotterranea *Confessione* che m'era nota, e nella quale più volte desiderato avea di potervi penetrare. Voleva così per non intraprendere nuovi lavori nella Chiesa superiore e dar motivo a nuovi discorsi che già se ne avean fatto più del bisogno, vivente il Patriarca *Gamboni*. Colla solita diligenza e attività l'Ingegnere pochi giorni dopo avvisommi che in alcuni terreni magazzini del Palagio Ducale contigui alla muraglia della Chiesa dalla parte del Coro, trovato avea il modo di scendere nel sotterraneo per una piccola porta dello stesso già murata che facevalo comunicare un tempo col Palagio, e forse era quella per la quale i Dogi calavano lì sotto ad orare. Rotto il muro carponi in fatti potemmo entrare nel sotterraneo, che trovammo tutto coperto dall' acqua, e vedemmo gli avanzi della picciola scala che conduceva alla porticella indicata.

Dovette l'Ingegnere costruire de' ponti sostenuti da cavalletti per poter girare in quell'oscuro e nero recesso, e riconoscerne l'estensione o la forma, giacchè scordato da lunga età nessuna pianta o disegno che io sappia mai vi fu del medesimo. Raccontano che vi sieno discesi il *Doge*

Foscarini e il *Senatore Cornaro*, ma nessuno ne lasciò qualche memoria, almeno a me nota, e quindi cercai di rilevare con esattezza l'estensione, la forma, e le ciscostanze sue, e riconoscerne a pieno l'interno orrore. Solida e massiccia ne apparve la costruzione, benchè semplicissima e nuda anzi rozza quanto mai, e in ciò ben diversa dalla Chiesa superiore. Sente ella non di meno l'Architettura Greco-Romana, che nel secolo IX ancor durava tra i Veneziani, anzi ella è di tale architettura appunto come dovea essere, perchè fu la prima che costrussero innanzi alla Chiesa superiore. Seguendo l'usata disciplina volle l'ignoto Architetto scavare in *Venezia* un sotterraneo non piccolo, in *Venezia* fatta tutt'altro che per sotterra alloggiarsi. Prende la *Confessione* tutto lo spazio occupato al di sopra dal Coro, Cappella maggiore, e Cappelle laterali, e quindi viene ad avere piedi 75 circa per un verso di estensione e 75 pure per un altro, come si vedrà da disegni che io feci fare e diedi al Sig. *Manin* per la sua opera. Ella è come divisa in tre Cappelle, una grande nel mezzo col circolare suo Coro al di dietro, e il suo piazzale al dinanzi e due picciole a'fianchi.

Muraglie e volti tutti sono laterizj e di marmo, non vi notammo che da 50 colonne sottili e di Greco marmo appunto, tutte senza base, e con capitelli rozzamente travagliati. Picciole arcate e volti passano dall' una all'altra e per via de' medesimi sostiensi tutta la Chiesa superiore. Quelle colonnette poi sono ripartite in diverse file, e nelle muraglie laterali tutt' all'intorno veggonsi praticate delle nicchie vuote regolarmente poste, e camminare tutto all' intorno della Chiesa, alle muraglie affissa una banca marmorea ad uso di sedile, ora coperto dall'acqua.

Nel centro del sotterraneo, e perpendicolarmente sotto all'Altar maggiore vedemmo sorgere su dell' acqua quattro ben grosse colonne di marmo ma corte. Sopra i Capitelli di esse non male lavorati posava un alto e largo cassone, dirò così, di grossi pezzi di marmo composto e di quadrilatera figura che andava a toccare il volto di sopra, e direttamente veniva ad essere situato sotto alla mensa appunto dell' Altare suddetto. Dieci colonnette di pario marmo sostenevano parimenti quel gran paralellepipedo, quattro dietro via e tre d' ambi i lati, dinanzi non avendone nessuna. Tre piedi e mezzo potea

essere il cassone alto da terra. E dinanzi ad esso poi sorgeva un Altare che trovammo diruto e guasto e denudato per intiero de' marmi che prima lo foderavano. Altare isolato e solitario sul quale celebrandosi venivasi ad avere di faccia il cassone, il quale appunto perciò serviva all' Altare di Ancona, o Palla. Il Cassone da tre lati liscio e chiuso avea nella facciata posteriore una finestra o sia una quadrata apertura, ed una circolare gradinata poi di marmo Greco sorgeva dal piano della Chiesa, e finiva in un piccolo spazio sul quale stando potevasi introdurre le braccia e il capo dentro a quella finestra o apertura. Questa metteva in un vano quadrato esistente nell' interno del Cassone, o in una nicchia tutta nera e affumicata, come se per lunga età avessero in essa arso delle picciole lampadine, o de' piccioli cerei. Di contro a quattro angoli del Cassone, e a canto delle quattro grosse marmoree colonne che lo sostenevano sorgean altre quattro colonne che fino al volto superiore andavano a terminare, e in linea a queste, ma un poco distanti ne sorgevano pure altre quattro più grosse e più belle che andavano istessamente a toccare la volta superiore, anzi si conobbe che

direttamente sostenevano esse le quattro alabastrine e storiate colonne che nella Chiesa di sopra servono di sostegno alla marmorea tribuna che copre l'Altar maggiore. Il diruto Altare, il Cassone, le colonne indicate che un quadrilatero formavano tutto chiudea e circondava poi un cancello marmoreo benissimo traforato, che un grande quadrilatero veniva a formare però ne' quattro angoli. Un lato solo di que' cancelli rimane ora in piedi, gli altri veggonsi giacere rotti e rovesciati sul pavimento e coperti dall'acqua. Alcuni de' capitelli delle colonne mentovate e principali mi parvero di buono scalpello, e adoperati già prima altrove, gli altri erano barbari del tutto e rozzi. Sopra uno de primi vidi scolpita qualche lettera Romana di buona forma, ma non era possibile di niente raccappezzarne, e sembrami che altrove già fosse stato prima adoperato quel capitello.

Nel fondo del Coro dietro via al Cassone vedemmo che tre finestre un tempo vi erano nel grosso della muraglia praticate, e chiuse con cancelli di ferro. Così nelle due laterali Cappelle una finestra eravi stata pure, e nella Cappella a dritta, e vicina al foro pel quale entrammo

nel sotterraneo, scorgemmo le macerie di un'altro Altare. Si sa che era questo dedicato alla Madonna detta de *Masculis*, perchè una società di soli uomini andavano laggiù a venerarla. L'altra Cappella alla sinistra non avea Altare, e sembra che servisse ad uso di sacrestia. Di prospetto alle due Cappelle vi furono due scale che conducevano nella Chiesa superiore, ora dirute. Andavano esse a sboccare là dove ora si ascende alla Cappella superiore dalla parte dell' Altare del Sacramento, e dalla parte dell' Altare della Madonna. Non fui capace di ritrovare nessuna iscrizione in veruna parte di quel recesso severo tutto e rozzo, e nudo, ma solamente in un angolo della volta comparivano delle traccie di antiche pitture. Il sotterraneo un tempo ebbe il lume dalle finestre indicate poste, cinque ad oriente e verso il rio di Palazzo, e da altre due rivolte a levante per cui guardavano là dove ora le botteghe esistono della *Piazza de' Leoni*. Lume pure dovea avere il sotterraneo dalla Chiesa superiore per mezzo delle due scale indicate, ma sopra tutto da una fila di piccioli finestrelli a sesto acuto che possono scorgersi ancora (chiusi però con sottili lastre di marmo nero)

nella Chiesa superiore tutto al lungo del marmoreo parapetto che divide la bassa dall' alta Chiesa o sia Cappella maggiore. Gli archi delle finestrelle di rosso di Verona posano sul pavimento della Chiesa superiore, e facean l'effetto che stando ginocchioni in faccia ad essi potevasi benissimo vedere il sotterraneo, ed ascoltare anche le messe che celebravansi sopra l' Altare là giù esistente di faccia al marmoreo masso o cassone.

Erano gli ultimi di Gennajo del 1809, quando si penetrò nel sotterraneo, e benchè il freddo fosse acuto, il caldo colà sotto era molto sensibile. Ma più incomodo riusciva il grave olente puzzo causato da un piede e otto oncie circa di acqua marcida anch' essa che sovra stava a quel lezzo. Il luogo di ogni luce muto, pieno di *calorico*; e di un' umidità tale onde ammuffire i marmi e le volte già gocciolanti tutte ridotte, ingombra essendo altresì d' aria saturata da mefitiche esalazioni, e mai non cambiata da 200 anni almeno, era un soggiorno incomodo veramente e mal sano. E ciò ad onta delle molte picee faci che facevansi ardere da per tutto. Ella è così grande l' umidità colà giù che già ne patiscono

i marmi stessi, e distruggendosi a vista d'occhio tutto ciò che di metallo adoperarono in quella fabbrica, ne potrebbono derivare de' mali alla Chiesa superiore. Ma ciò a parte; visitato ch'ebbimo il sotterraneo si risolse di frugare nel marmoreo Cassone per vedere se conteneva esso il corpo di *S. Marco*. A forza di scalpello levaronsi alcuni grossi marmi non dalla parte dietro via e dove avea esso la finestra accennata, ma nella facciata anteriore, in prospetto della quale sorgeva l'Altare. Nulla si ritrovò. Ruppero una seconda mano di pietre dure a segno di frangere gli scalpelli, in somma due giorni travagliarono gli operai senza profitto. Al vespero però del secondo giorno nel levare una pietra apparve un vuotò al di dentro e introdottavi una bacchetta tasteggiossi un corpo che legno giudicossi e non pietra. Allargato il foro pertanto videsi chiaro che era quella una cassa di legno chiusa in quel masso, le pietre del quale venivano a formare un picciolo volto al di sopra della stessa e quel volto andava a finire appunto verso la pradella dell'Altar maggiore di sopra, e per dir meglio sotto alla mensa dello stesso dove avea fatto lavorare il *Gamboni*. Era imminente un dì festivo, e

perciò, e affine di avvisare anche il Commendatore Prefetto di tale scoperta, sospendemmo il lavoro per alcun giorno. Mi dimenticava di avvertire, che quella Cassa la vedemmo coperta di un drappo, o velo serico, che conoscevasi essere stato di purpureo colore una volta, e ben tessuto, ma ridotto dagli anni e dall' umidità simile, quasi a tela di ragno e impalpabile. Volevasi proseguire la scoperta, ma una malattia che mi sopravvenne lo impedì, e gentilmente non volendo i compagni miei nulla intraprendere, finchè rimesso non fossi, andammo fino all' aprile senza altro fare. Poco dopo giunse qui Sua Eccell. Reverendissima Monsignore *Bonsignori* Vescovo di *Faenza*, nominato Patriarca di *Venezia*, ed io fui a visitarlo, e narrarli il fatto, e pregarlo di permettere di proseguire l'impresa, e onorarla anzi della sua presenza. Lo accordò, e stabilì il giorno 6 maggio per levare la Cassa scoperta, se non che improvvisamente chiamato a *Parigi* permise a me di compiere l'impresa. La sera perciò del giorno suddetto l' Ingegnere cominciò il lavoro, ma non già più nella *Confessione*, e nel masso, perchè temevasi di pregiudicare il volto che l'Altar maggiore sostiene, ma sotto a questo appunto

e dove avea fatto lavorare il *Gamboni*. Tolta via quantità di rottami lasciativi nell'antecedente tentativo si giunse a que' lastroni di marmo che i due manubrj di ferro avevano a fianchi, e tre grosse lame pur di ferro fissate nel piombo, e smossi che furono con difficoltà sollevarli poterono, ma ciò fatto videsi la cassa, e la si estrasse fuori senza fatica, e con prestezza.

Essa era diventata fradiccia per l'umido che l'impregnava a segno di bagnare le mani di que' che la toccavano, e in conseguenza nel moverla se ne distaccò il coperchio, già consunta e ossidata del tutto una chiusura di ferro, e una lamina di piombo che la chiudeva nella sua estremità. Era la Cassa larga da una parte e più stretta dall' altra e capace di contenere un corpo umano. Un drappo l'involgea, quello cioè che già scoperto avevasi mesi prima, il quale dalla parte della testa dirò così sopravanzava colla sua lunghezza la cassa e veniva a finire in una frangia tessuta a varj colori. Dentro alla Cassa un teschio comparve co' denti suoi, e le ossa di uno scheletro intero giacente disteso, e involto tutto in drappi serici di color carnicino. Ma l'incredibile

umidità penetrata anche dentro alla cassa, distrutti avea non solò quasi que' veli, ma gran parte delle ossa stesse riducendole in un nero polverio. E quelle anche rimaste intere, premendole col ditò cedevano, e tra queste contavansi parte delle scapole, le ossa delle gambe, delle braccia, e una porzione di un piede ed altre. Dentro la cassa trovossi un anello d' oro, ma la pietra n' era sortita fuori nè fu possibile di rinvenirla. La scossa data alla cassa nell' alzarla tutto però avea sconvolto e confuso. Dentro ad essa eravi un vasellino, un *urceolo* di legno che conteneva degli aromati, una scatola rotonda che conteneva anch' essa come parve delle reliquie involte in un velo rossiccio, e da alcune parole greche esistenti al di fuori e dicenti *Agios Antonios*, sembrò che a questo *Egizio* Santo appartenessero. Nella cassa trovammo a centinaja certe picciole monete d'argentò concave un poco, e la maggior parte d'esse stava dalla parte della testa del Santo. Erano monete del secolo X, alcune aventi la rozza immagine dell' Imperator *Arrigo*, e dietro via la leggenda *Sanctus Marcus*, alcune senza quell' immagine e col solo

Sanctus Marcus, alcune con essa ma col nome poi di *Lucca*, di *Milano*, ed altre Città d'*Italia* dove erano state coniate. Anche nella scatola v'erano di tali monete, e meglio conservate di quelle della Cassa, già dall'umido mezzo consunte e coperte di verde rame. La testa della cassa posava.(e in conseguenza anche il capo del Santo). dalla parte del Vangelo, ed a canto di essa eravi. una picciola cassettina che si sfacciò nel levarla. Questa cassettina parve di fino lavoro oltremarino, e non della rozzezza Italiana del secolo X. Avea delle liste d' avorio fisse con de' chiodetti pure d'avorio e intagliate diligentemente e con buon disegno a fiori e animali, e conteneva reliquie, ed una croce di metallo che potevasi aprire in due parti , avente essa pure al di dentro delle reliquie come parve. Eravi pure un pezzo di catenella appesa a quella croce. La scatola poi dentro alla cassa riposta avea pure de' disegni e una tinta, che a' così detti vasi Etruschi rendeasi simile. Nella cassa vedemmo de' pezzetti di ferro o di metallo, ma disfatti dalla ruggine, e quantità di briccioli d'incenso. Fuori di essa poi e dalla parte della cassettina indicata posava sulla pietra una lamina di piombo sulla

quale in caratteri veri del secolo X, rozzamente incise stavano le seguenti parole.

ANNO . INCARNATIONIS . IHESV . CRISTI .
MILLESIMO . NONAGESIMO . QUARTO .
DIE . OCTAVO . INCHOANTE . MENSE . OCTVBRI .
TEMPORE . VITALIS . FALETRI . DVCIS .

Il legno della cassa grossolana quanto mai, era rossiccio, e *Carubo* alcuni lo credettero, altri *Sicomoro*. A me parve *Larice*. Scritto il processo verbale, ogni cosa riponemmo nelle vuote stanze del Tesoro, finchè a'9 maggio ita la commissione colà, vedemmo che l' umido era tale dentro alla cassa che ogni cosa guastava, e quindi risolvemmo d'accordo di far lavorare una cassa nuova e riempiendola di bombace traslocare in essa le ossa e quanto nella vecchia cassa esisteva. Così fu fatto, e stesi già nuovi processi verbali dal Cancelliere, aspettavasi il ritorno del Prelato per meglio risolversi. Giunse il luglio che esso ancora dimorava in *Parigi*, locchè vedendo risolsi senza far motto a chi che sia di rientrare nel sotterraneo e vuotarlo per alcune ore almeno, onde levarne la pianta, da nessuno mai

tolta per quanto mi è noto. L'Ingegnere Capitano *Ganassa* anche in questo adoperò l' usata sua diligenza, e favoritemi dal Signor Conte Podestà *Gradenigo* due Pompe, dopo un continuo lavoro di una notte, e un giorno intero quel recesso riducemmo asciutto. Se non che l'oppressivo calore che vi regnava, il fetidissimo mofetico odore che esalava, l'incredibile umidità che vi abbondava, per cui in momenti le vesti inzuppavansi come in un bagno caldo, fece che io affrettassi quanto mai l' opera, perchè gli operai non si ammalassero. La sola Sagrestia non fu possibile d' asciugare. Il disegno non di meno venne compito, e come dissi lo si vedrà nell' opera del *Manin*, al quale io lo passai. Non iscorsero in fatti che due ore e mezza soltanto, che di nuovo riempissi d' acqua la *Confessione*, saper dovendosi che in queste maremme il singolar fenomeno abbiamo di un continuo, benchè lento innalzarsi dal pelo dell'acque marine; fenomeno già noto da molti secoli, benchè sia esso oscuro non poco volendo rintracciarne la causa. Esso pur troppo ridusse ormai sotto l'ordinario livello giornaliero, (qui detto la *comune*) del flusso, le vie, le piazze, e i piani antichi della Città e

dell'Isole dell'Estuario per molti piedi. Non solamente i piani che godean l'aria e l'abitato ne' secoli Romani, ora sotto acqua giacciònsi sei, otto ed anche dieci piedi, ma que' pure de' secoli de' *Candiani* e *Partecipazj* ora diventarono oscure tane di pesci. I piani stessi non antichi gran fatto di *Venezia* già troppo umidi riescono, e quindi la *Confessione* sotterranea per molti secoli uffiziata, nel secolo XVI ormai per l'umido incomoda riusciva e mal sana, e nel 1569 dovettero anche vuotarla. Vi costrussero un suolo di tavole più alto e al di sopra del lastrico suo che larghi pezzi di marmo contiene, ma inutile riuscendo ogni rimedio, intorno al 1604 abbandonaronla del tutto, e ne otturarono l'entrata e le finestre. Sparse sull'acqua e fracide veggonsi tuttavia nuotare le travi e le tavole che quel suolo coprivano, e ridosso a muri esterni essendosi fabbricate con non provvido consiglio le adjacenze del Ducale Palagio e dalla parte del canale, e dalla parte della piazza de' *Leoni* varie case, anche più chiuso rimase il sotterraneo, e impossibilitato a ricevere l'esterno chiarore e ridotto ad accogliere anche le acque delle grondaje delle picciole corti annesse a que' fabbricati e più

elevate di esso, e quindi se piove l' acqua tutta dentro vi sgola. Spesso perciò ella guastasi laggiù semidolce. Si alza l' acqua pure laggiù o s' abbassa a seconda del flusso e riflusso del vicino canale e quando vi entrammo la seconda volta sopra al lastrico marmoreo ella non era alta che un poco più di quando vi entrai la prima volta, perchè in estate il flusso è maggiore ordinariamente del flusso giornaliero, e avea piovuto poco prima.

Il pavimento della *Confessione* stassene circa 5 piedi sotto la superficie della Chiesa superiore, e undici e più sotto quello della Cappella maggiore e Chiesa alta, e 3 sotto il lastrico odierno della Piazza di *S. Marco*, e un piede e otto oncie come dissi sotto al presente *comune* livello della giornaliera marea del prossimo Canale. Quando quel sotterraneo costrussero, il lastrico suo era forse 5 piedi almeno più elevato della *Comune*. Il piede Veneto è un poco maggiore del Parigino.

Venne intanto il Settembre del 1811 e rimanendovi tuttavia a *Parigi* il Patriarca, nè lusinga avendosi che presto ritornasse, la commissione risolse di visitare un' altra volta le reliquie nel tesoro riposte. Ritrovò la nuova cassa umidissima

già ridotta per la trista condizione di quelle stanze, e quindi richiese il Commendator Prefetto e il Pro-Vicario di venir a vedere qual luogo ritrovar si potesse nella Chiesa più asciutto e migliore. Non trovossi sito più opportuno di quel vano esistente sotto la mensa dell'Altar maggiore, e perciò ogni cosa colà dentro riponemmo unendo altresì una lamina di piombo colla seguente iscrizione dettata dal Signor Bibliotecario Cavaliere *Morelli*.

CORPVS . SANCTI . MARCI . EVANGELISTAE
IN . ARCA . SVB . HOC . ALTARI . POSITA
COLLOCATVM . ANNO . MLXXXXIIII.
DIE . VIII. OCTOBRIS
DENVO . REPERTVM . ANNO . MDCCCXI.
DIE . VI. MAII
HIC . REPOSITVM . EST
AVCTORITATE . STEPHANI . BONSIGNORI
EPISCOPI . FAVENTINI
PATRIARCHAE . ELECTI . VENETIARVM
PROVIDENTIA . FRANCISCI . GALVAGNA
PRAEFECTI . REGIONIS
NICOLAO . VENDRAMENO . CALERGIO
ANTONIO . DIEDO . IACOBO . FILIASI
ECCLESIAE . INSTAVRANDAE . CVRATORIBVS.

I varj processi verbali di tutto ciò stesi dal Sig. Cancelliere sono già noti, nè io voglio altro aggiungere a questa anche troppo prolissa memoria se non ricordare che quando privatamente visitammo col Prelato per un momento nello scorso maggio 1812 la cassa riposta sotto l'Altare, conobbe Egli di fatto come anche colà non poco essa soffriva per l'umido. Sembra strano che in quell'altezza e così chiusa possa sentire umidità e pure ella è così. La colpa l'hà tutta il sottoposto sotterraneo, nel chiuso del quale pel calore e fermentazione tanto vapor umido sviluppasi ed esaltasi che per le fessure de' marmi stessi, e de' mattoni penetra fino dentro alla mensa dell' Altare superiore, che vedesi in fatti gocciolante tutta al di dentro. Per la qual cosa il Prelato opportunemente suggerì una cassa di piombo, e la visita solenne poi di quanto ritrovossi nel sotterraneo riserbando graziosamente al mio ritorno da *Mantova*, e al suo da *Milano*, per all'ora io avendo fatti aprire alcuni fori nell'Altare per mettere un poco di circolazione sull'aria al di dentro, e dove la cassa esisteva. Intanto io do al pubblico codesto mio scritto perchè que' che dottrina e critica posseggono possano decidere se sia

probabile o no che le scoperte ossa appartengano all' Evangelista *S. Marco*. Lo decidano da tutto quello che io alla meglio esposi rapporto all'antica tradizione non mai perdutasi, vale a dire che giacessero esse appunto sotto all' Altar maggiore, ed alla asserzione in tale proposito di tanti scrittori e alle indicazioni delle antiche pitture a mosaico, non che alla pratica e costumanza dell'antiche Chiese Cristiane. Confesso il vero che se parevami niente improbabile tal cosa prima che discendessi nel sotterraneo, mi riescì ella quasi certa dopo esservi calato, e che vidi la costruzione di quella Chiesa, l' Altare che conteneva, e il paralellepipedo cassone marmoreo esistente in prospetto all' Altare, e l' altre circostanze in somma che l' accompagnano. Perchè quell' Ara in faccia al cassone? Perchè, sostenuto questo da quattro colonne, toccare il vôlto su cui posa l' Ara magna superiormente, e isolato starsene, e chiuso trovarsi da' cancelli marmorei onde rendere quel luogo anche più sacro e rispettabile? E perchè dietro via ad esso, o nella parte superiore starvi quella circolare gradinata che all' apertura o nicchia conduceva dove accendevansi de' lumi in onore appunto di ciò che in essa esisteva od essa

conteneva? In tanti antichi sepolcri di Santi non si veggono forse cose simili? Ma quel Cassone tale quale lo ritrovammo non fu dipinto pur anche sulla palla dell'Altar maggiore come vedemmo nel 1345, e colla pietra al di sopra di esso, fermata da manubrj di ferro, e coll'epigrafe, *Sepoltura S. Marci?* Levata quella pietra e scoperta la lignea Cassa, da un velo serico involta, e contenente le ossa di un corpo intiero, se dell'Evangelista non sono di chi dovremo dire che sieno? In una Chiesa solamente eretta, e appositamente per riporvi il corpo di *S. Marco*, a *S. Marco* dedicata, se troviamo la sotterranea sua Confessione contenere nel luogo più distinto di essa riposto un corpo, tutto ci porta a crederlo quello appunto di *S. Marco*, anche astrazione fatta da tutto ciò che in tale proposito erasi scritto e detto innanzi alla scoperta appunto di questo corpo.

Di più a lato della cassa dove questo corpo giaceva trovammo l' accennata lastra di piombo che esattamente notava l' anno e il giorno sull' aurora del quale il corpo di *S. Marco* secondo già l'unanime asserto de Cronisti e Storici venne riposto secretamente e tolto alla vista comune.

Ma non si nomina *S. Marco* dicono in quella lamina. Ciò è vero, ma inutile credettero il nominarlo perchè in quel luogo, in quella situazione, in quel modo altro che il corpo appunto di *S. Marco* collocare non potevasi, e per disciplina Ecclesiastica, e per convenienza, e perchè a *S. Marco*, e per *S. Marco* tutto facevasi e riferivasi in quella Chiesa, e perchè finalmente altri esempj abbiamo di Corpi Santi ritrovati nelle Chiese dedicate ad essi, e dove sotto l'Ara maggiore avevanli collocati con breve memoria della loro deposizione senza però che i nomi loro venissero espressi. Pareva inutile il farlo giacchè tutto il mondo sapeva che ivi appunto erano stati o trasportati o raccolti. I Martiri d'*Ancona* nel 1097 furono in tal guisa riposti, ed è la storia della loro scoperta abbastanza già nota. Le tante monete trovate nella Cassa, monete varie nell' impronta, gettatevi per divozione forse, mentre per de' mesi nel 1094 il Corpo rimase esposto, ricordano pure la sua seconda riposizione in quell' anno perchè *Arrigo* Imperatore rammentano, accordando non di meno che anche a qualcuno de' precedenti *Arrighi* appartenere potessero. Il Commercio facea che anche l'estere monete girassero

tra' Veneti, ed è già noto che vi fu l'usanza di gettare monete dentro a'sacrofagi de'Santi, e in vero ce ne trovarono pure di simili alle nostre nelle tombe appunto de' Martiri d'*Ancona*. Testè levandosi quì dalla sua Cassa il corpo creduto di *S. Elena*, dentro alla stessa trovaronsi non poche monete gettatevi in antico per un foro praticato nella cassa medesima.

Io non mi estendo poi nè sull'*Urceolo* che balsami odorosi avea raccolto un tempo, nè sulla scatola contenente altre reliquie, circostanze trovate pure come già dissi nel discoprirsi antichi Avelli de' Santi, nè sull'altre anticaglie esistenti dentro e fuori della Cassa del nostro Evangelista, perchè ne parlerà diffusamente il Sig. *Leonardo Manin* nel suo Opuscolo già rammentato. Volli io che presente egli fosse allo scoprimento della Cassa; e lo animai a scrivere sulla cosa, ben conoscendo quanto era capace di farlo, e spero che quanto prima verrà pubblicata la sua fatica. Intanto si raccolga dalla presente Memoria l'origine e le circostanze di un avvenimento che diede molto da discorrere per dritto e per rovescio, e sul quale scrivere e stampare si volle senza venir mai a vedere e ad esaminare sopra luogo la

Cappella al di sopra, o la *Confessione* al di sotto prima di stampare, o di scrivere. Era aperto a tutti di farlo se volevano, e lo si avrebbe desiderato non sapendo comprendere perchè parlare si volesse sopra una cosa senza cercare di conoscerla, e che pur potevasi conoscere quando volevasi niuno opponendosi di certo o contraddicendolo. Non seppi anche comprendere perchè si tralasciasse di congetturare almeno di chi fosse quel Corpo lì sotto scoperto se quello non era del Santo Titolare, e fermi stando sempre sulla negativa per questo, un assoluto silenzio si tenesse poi per quello che pur di certo era ed è il Corpo di un qualche Santo. Se non negano e se anzi accordano pienamente che agli 8 di Ottobre del 1094 il Corpo di *S. Marco* riposero di nuovo in un dato luogo della Chiesa regnando *Faliero*; un corpo ritrovato ora sotto la *Confessione* della medesima con una antica lamina plumbea accanto la quale leggesi appunto *anno 1094 cominciando il dì ottavo di Ottobre nel tempo di Vital Faliero,* benchè non nomini essa un Santo, a qual pro riporvela se questo Santo non era *S. Marco?* Ed a qual oggetto ed a qual fine e per qual motivo ripeto di nuovo costruire quell' Altare e

quel masso sotto all'Ara maggiore in una Chiesa fabbricata a posta per collocarvi il Corpo di *S. Marco*, e collocarvi poi il Corpo di un Santo anonimo e che non era *S. Marco?* Se pe' decreti di *S. Felice I* e di altri Papi fondati sull'*Apocalissi* e tradizion Appostolica celebrare non dovevasi se non che sopra i *Martiri* o sepolcri de'Martiri, se così vollero anche molti Concilj del IV e V secolo, e lo ricordano *S. Ambrogio*, *S. Paolino di Nola*, *S. Agostino*, *Sulpizio Severo*, ed altri, se rifiutavano i Vescovi di consacrare gli Altari non aventi inchiuse reliquie, quando si sostituì l'uso di incassare in essi la così detta *Pietra sacra*, se i Corpi mettevanli particolarmente sotto gli Altari precipui della Chiesa, e in antico le Chiese per ordinario il solo Altar maggiore avevano, e fu così anche della nostra Basilica, se non altri che i Corpi Santi sotto gli Altari o negli Altari di certo collocavansi, se senza titolo già si scoprirono i Corpi di *S. Anastasia*, de' così detti *Santi Quattro*, di *S. Damaso*, ed altri anche in *Roma* nelle Chiese ad essi dedicate, e non esitarono i Papi e i Dotti un momento a crederli que' de'loro Santi titolari, e perchè avremo noi a dubitarne per *S. Marco?*

ANNOTAZIONI.

(1) In altri luoghi della Chiesa si vede che rifatte furono o alterate alcune parti della medesima, e in varj suoli ec.

(2) Egli la discorrea, secondo la popolare diceria pur discorrevala, e le volgari Cronache; e quindi perchè un cassone di bronzo diceasi, che conteneva il corpo del Santo, ei pure ripetè lo stesso. Ma se convengono che favole e sogni dicono quelle Cronache, perchè vorremo crederle veraci soltanto in proposito del cassone di bronzo? Accenno ciò perchè su tal cosa alcuno fermandosi, mosse de' dubbj dicendo che, come vedremo, una cassa di legno scoperta fu poi e non una di metallo.

(3) Il *Cornaro* pure accenna che per uno scrupolo indebito si volle porre delle reliquie *in Superiori mensa* che non ne avea, e aggiunge che *non sine mysterio* essa n'era priva, ma sarebbesi da ricercare quando ciò accadde, e se una volta sola ec.